

Paolo Zanutti, *Il Gay. Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale*, Milano, Ponte delle Grazie, 2024, 330 pp., €22,00.

Nel capitolo tredici del suo saggio, in un passaggio che sembra dover solo fare da nesso logico, Paolo Zanutti (2005, 132) scrive «qualcosa di magico e sinistro aleggia sul mondo omosessuale». La frase è gnoseologica e delimitata da due segni di punteggiatura forte. Sembra non accettare repliche o postulati logici che ne possano ulteriormente chiarire il significato. Il lettore è chiamato a compiere uno sforzo interpretativo: se da un lato, infatti, riusciamo a rapportarla al senso generale del capitolo, in cui il critico sta cercando di ricostruire il rapporto tra omosessualità e vampirismo, dall'altro, per chi si è addentrato fino oltre la metà di quest'opera, la frase assume una serie di significati paradigmaticamente più ampi che forse costituiscono il punto di partenza per capire davvero il testo.

Zanutti non è omosessuale, lo si comprende chiaramente da come avanza nella trattazione: il suo modo di guardare al mondo gay e alla sua (sub)cultura è quello di un eterosessuale che osserva l'omosessualità come l'oggetto di un'indagine. Vuole soprattutto capire, dando vita a un'appassionante ricerca. Come racconta Matteo Residori nella Postfazione che completa la ristampa del 2024, il trattato, quando fu pubblicato nel 2005, si inserì in un clima sociale post-Duemila in cui anche l'Italia, con tutte le sue remore provinciali e cattoliche, iniziò a parlare di omosessualità. Fu un periodo storico in cui il dibattito pubblico iniziò a dare un corpo a persone in carne e ossa che dichiaravano in prima serata di essere omosessuali. Sempre nel 2005 la Spagna, primo grande paese mediterraneo e cattolico, rendeva legale il matrimonio tra coppie dello stesso sesso. Per il decimo anno (con qualche singhiozzo nel mezzo) il Pride di Roma diventava un evento fisso e Ferzan Ozpetek procedeva a dare un volto e una voce a personaggi queer nella sua stagione cinematografica migliore.

È proprio in questo contesto socioculturale (e in questa prospettiva soggettiva) che, prima di qualsiasi altra interpretazione, va calato *Il Gay. Dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale*. Il sottotitolo è già rive-

latore del contenuto e della tesi: quella che si vuole condurre è una ricerca sulle origini dell'omosessualità moderna, ovvero rintracciare un punto d'inizio e costruire da lì una storia che arrivi al presente. In altre parole, ciò che cerca di capire Zanotti è soprattutto chi siano i gay e da dove vengano queste persone che ora si stanno ritagliando uno spazio pubblico sulla scena italiana ed europea. A leggere nel 2025 un saggio scritto così si resta straniti: la parola 'gay' con la giustapposizione dell'articolo determinativo maschile e singolare si impasta sulla lingua come fosse una formula strana, un taglio forzoso a una pluralità di voci non eterosessuali che ancora oggi a fatica chiedono il loro spazio pubblico.

Volendo limitarci solo all'orientamento sessuale, l'autore esclude sin dalle prime pagine la bisessualità e si dà solo a qualche incursione sul lesbismo in dei capitoli tematici posti soprattutto nella seconda parte del testo. Eppure, questa sovrarappresentazione dei gay maschi bianchi e cis parte da un'evidenza che l'autore ben sottolinea: ovvero che l'omosessualità femminile è meno documentata e ha quindi avuto meno spazio nella narrativa. Ciò anche perché, imprigionate come sono in una società patriarcale, le donne non hanno potuto sviluppare una subcultura paragonabile a quella degli uomini gay. Per le figlie di Saffo, infatti, radunarsi o darsi a incontri serali con la libertà con cui facevano gli uomini dell'Ottocento e di buona parte del Novecento era estremamente difficile. Si deve inoltre tenere presente che in questi tagli a una pluralità – che solo negli ultimi anni si è resa visibile come moltitudine sotto il termine-ombrello 'queer' – si riflette pienamente il segno del tempo. Accendendo la Tv in quel 2005 sembrava che tutti gli omosessuali fossero uomini bianchi, dei personaggi dello spettacolo e benestanti volti pubblici come Nichi Vendola o Costantino della Gherardesca. D'altro canto, anche il mondo del cinema contribuiva a questa rappresentazione: solo qualche anno prima, nel 2001, avremmo visto un giovane Stefano Accorsi ne *Le Fate Ignoranti* interpretare l'amante di un defunto professionista socialmente affermato.

In questa indagine, a metà tra narrative del passato e ciò che l'autore vede intorno a sé, Zanotti si muove di soppiatto. Con una penna agile e lo stile di un romanziere, si sente attratto dal mondo gay, vede effettivamente nella pelle perfetta di Gabriel in *Zazie dans le metro* e nelle orge del Barone di Charlus de *La Recherche* qualcosa di magico e sinistro. In una scena centrale del film del 2007 *Saturno contro*, Ennio Fantastichini, nei panni di un padre che visita la casa romana dove il figlio omosessuale convive con il compagno, alla domanda «cosa sta cercando?» risponderà: «voglio capire». Capire è ciò che cerca di

fare anche l'autore di questo saggio: indagare un mondo che non gli appartiene, passargli attraverso tra fascinazione e disinvoltura.

L'ipotesi di partenza è piuttosto classica: riprendendo Michel Foucault si dichiara che la costruzione di un orientamento sessuale propriamente omosessuale andrebbe a coincidere con il momento in cui il sistema penale e medico ha iniziato a definire in questo modo un gruppo specifico di individui dotandoli di caratteri riconoscibili e non necessariamente connessi agli atti sessuali. Una certa attenzione, non a caso, è dedicata a come si passi da reati come quelli di sodomia nei vari codici penali napoleonici (in cui la divisione tra ruolo attivo e passivo e l'atto sessuale hanno un ruolo fondamentale), ai codici penali inglesi e tedeschi dell'Ottocento in cui l'omosessualità è collegata all'idea di effeminatezza e a un'identità non necessariamente legata al sesso. Emblematico, in questo senso, è ritenuto il primo processo di Oscar Wilde in cui lo scrittore denuncia il padre del suo amante Alfred Douglas dopo che questi gli ha fatto recapitare un biglietto con la frase: «A Oscar Wilde che si atteggiava a sodomita». Il verbo 'atteggiarsi' sarebbe, secondo l'autore, rappresentativo di come essere omosessuali sia divenuto a quel punto qualcosa che travalica l'orientamento sessuale per andare a costituire un'identità a tutto tondo. Non basta andare a letto con le persone del proprio sesso per essere gay, ma bisogna assumere degli atteggiamenti che, nell'impeto catalogante della borghesia vittoriana, rendono un individuo facilmente riconoscibile come tale.

La teoria costruzionista di Foucault, pur ponendosi alla base di tutto il saggio, viene contrapposta all'ipotesi essenzialista; ovvero l'idea secondo cui la sessualità è una caratteristica oggettiva delle persone, un tratto interno e imm modificabile. Questa seconda tesi non sembra comunque assumere nel testo la centralità del costruzionismo. Anche perché la teoria costruzionista è utilizzata in maniera onnicomprensiva come base, sia per la concettualizzazione dell'idea di orientamento sessuale nell'età moderna, sia di identità e subcultura omosessuale. Il riadattamento che viene fatto delle teorie del filosofo francese ce ne consegnano una versione eterodossa e giustamente adattabile alle fonti documentarie utilizzate. Di fatti, se da una parte l'autore dichiara che è difficile credere a un'origine solo sociale e culturale dell'omosessualità, dall'altra, sostiene che l'affermarsi della modernità borghese è un punto fondamentale, un momento cardine in cui il termine 'omosessuale' si è connotato semanticamente di una serie di significati a cui ancora oggi lo facciamo risalire.

Uno degli elementi di forza del testo resta il modo in cui vengono suffragate le varie ipotesi investigative. L'approccio da critico e da comparatista di Zanotti

è evidente già dall'indice. I capitoli seguono un ordine vagamente cronologico dentro cui si inseriscono degli inserti tematici. Dopo un primo capitolo linguistico e terminologico, infatti, la trattazione prende come punto di partenza Atene, Sodoma e Firenze. Le tre città vengono recuperate come simbolo di alcune tappe dell'archeologia dell'identità gay. Atene è un riferimento al mondo classico e al sistema della pederastia con il suo rigido codice di comportamento; Sodoma è invece rappresentativa del modello veterotestamentario e del modo in cui le comunità giudaiche guardavano all'omoerotismo; e infine si guarda alla Firenze del Rinascimento dove troviamo i primi riferimenti anche ai processi giudiziari contro gli omosessuali.

I capitoli successivi si interessano del Settecento, poi dell'Ottocento, tramite la nascita della figura del dandy e il processo a Oscar Wilde, per approdare al Novecento tramite la figura di Dracula e gli studi di Freud. Dopo la metà del libro prendono vita due sezioni tematiche, una sull'Europa mediterranea d'inizio Novecento, come paradiso sessuale di una serie di ricchi e perseguitati inglesi, e un'altra sul lesbismo, tramite la figura di Maria Antonietta di Francia. Infine, il libro riprende la sua ottica diacronica trovando il punto d'arrivo nei primi anni Duemila di cui il testo, come già detto, è evidentemente figlio. In tutto il saggio l'evoluzione dell'identità omosessuale viene seguita incrociando tre tipi di documentazione: trattati medici, dispacci, resoconti di atti giudiziari e fonti letterarie e narrative. L'utilizzo eterogeneo di testi differenti – che spaziano da dei classici, come *À la recherche du temps perdu*, fino alla serie anime *Lady Oscar* – è motivato dalla convinzione, esplicitamente dichiarata nell'ultimo capitolo, secondo cui la letteratura sia uno strumento utile per comprendere l'immaginario sociale. D'altro canto, a un'idea simile si rifà Remo Ceserani nell'Introduzione alla sua *Guida allo studio della letteratura* in cui si attribuisce alla narrativa la capacità di dirimere e aiutare a comprendere problemi complessi. In questo senso la scoperta dell'omosessualità, l'emersione di un'identità gay nella pruriginosa epoca vittoriana, si configura come un represso da derubricare ai testi letterari da cui Zanotti la può estrarre per ricostruire i contesti sociali e umani. Siamo ancora una volta nell'ambito della critica letteraria.

È interessante notare, inoltre, come nell'ultimo capitolo si torni proprio alla critica tramite una riflessione sull'accezione di letteratura omosessuale. L'autore parte dal presupposto che ci troviamo in una nuova epoca in cui questa letteratura ha esaurito una certa funzione sociale dopo la morte di Paolini, Mishima e Genet. Alla luce di ciò, essere uno scrittore gay oggi comporta una traslazione dei

contenuti per cui l'omosessualità non è più un tema dell'opera che si sta scrivendo, ma il centro di opere esplicitamente identitarie. Il critico paragona queste forme di scrittura a una nuova versione del realismo socialista in cui l'identità ha un'utilità interna solo per la popolazione di lettori gay. Suggestisce, quindi, che l'identità sembra quasi incrociare il concetto di etnia, collocandosi a cavallo tra sfera pubblica e privata. Essa comprenderebbe tanto ciò che si è, quanto ciò che si sceglie consapevolmente di assumere come stile di vita: usi, costumi e valori di un gruppo etnico che si riconosce come tale e che, prima di tutto, si racconta a sé stesso. Fare letteratura omosessuale significa fare una letteratura di autorappresentazione. L'ipotesi con cui si conclude il saggio può essere considerata sostanzialmente efficace. Nel 2025, più che mai, è evidente come la narrativa presenti un nucleo intrinsecamente frammentato. Omosessuali, migranti, afroamericani, donne e ispanici popolano e saturano le forme culturali più disparate attraverso processi di autorappresentazione identitari e intersezionali. Questa eterogeneità, se da un lato disorienta la critica e intimorisce coloro che tradizionalmente hanno detenuto il controllo delle sovrastrutture culturali, dall'altro rende evidente come il 'problema' della cultura identitaria sia, a ben vedere, un falso problema. Se si considera una forma letteraria centrale nella modernità come il romanzo, si può notare come la sua affermazione a partire dall'Ottocento coincida con il bisogno della borghesia di autorappresentarsi in opposizione alla nobiltà dell'*Ancien Régime*. La vera novità del contemporaneo, in parte colta dall'autore del saggio, non risiede tanto quindi nella chiusura identitaria, quanto piuttosto nell'emersione di una pluralità eterogenea di identità dove prima ve ne era una dominante. L'omosessualità non è più un tema del protagonista borghese dei romanzi, non più il frutto proibito da sublimare, ma il centro di una svolta anche formale nelle narrative che non può che passare per una presa di coscienza identitaria. In questo scenario, inoltre, neanche l'identità omosessuale si presenta più oggi come una vera entità monolitica, ma come quella moltitudine contenuta all'interno del termine queer.

In conclusione, *Il Gay* di Paolo Zanotti si rivela un'indagine sull'identità omosessuale come costruzione culturale, in bilico tra fascino e distanza. Pur muovendosi da una prospettiva eterosessuale, l'autore ha il merito di far emergere quanto sia complessa, frammentata (e non naturale) la nostra idea di omosessualità.

DOMENICO CHIRICO
Ricercatore indipendente